

Le zone franche urbane in Italia. L'applicazione flessibile di uno strumento di riqualificazione urbana in Sicilia

*Luigi Scrofani, Massimo Leone**

Parole chiave: *sviluppo, città, imprese*

1. Introduzione

L'esistenza delle zone franche, finalizzata a favorire i commerci internazionali, è assai remota nel tempo e, infatti, esse risalgono circa al XVI secolo e possono essere ricondotte alla costituzione dei porti franchi o zone franche portuali (Serranò, 2011). A partire dal XX secolo la diffusione di queste aree nel mondo, spesso contigue ai principali scali commerciali marittimi, ha contribuito sovente all'incremento occupazionale e allo sviluppo industriale dei territori adiacenti e del retroterra. Pertanto gli stati occidentali, nel corso del tempo, hanno istituzionalizzato queste pratiche affidandogli il compito di risolvere problemi di stagnazione economica, commerciale ed occupazionale che affliggono le loro economie. L'istituzione e il funzionamento dell'Unione Europea ha però frenato la loro proliferazione nello spazio comunitario per non creare aree privilegiate che possano arrecare danno agli obiettivi di convergenza e coesione a cui si è sempre ispirata l'Unione. Tuttavia la ricerca di nuovi percorsi di promozione dello sviluppo ha indirizzato l'attenzione dell'Unione Europea anche verso la materia delle zone franche, causando non solo la revisione della disciplina delle aree doganali, maggiormente orientate a favorire i commerci (D'Amico, 2011), ma soprattutto l'impiego del nuovo strumento per la rivitalizzazione e la rigenerazione delle città (Tripodi, 2014). Nell'ambito delle politiche di rigenerazione urbana, le zone franche urbane (ZFU) sono divenute uno strumento delle strategie di attrazione delle imprese verso determinate vie e quartieri delle città. Come strumento delle strategie di marketing territoriale, queste zone dove vigono criteri di tassazione più favorevoli alle imprese sono state non di rado utilizzate dalle amministrazioni comunali per accompagnare altre misure volte ad attrarre nuove iniziative economiche con l'intento di sollecitare la capacità di progettazione delle comunità e degli attori locali (Van den Berg, Braun,

* Catania, Università di, Italia. Gli autori hanno svolto in comune la ricerca, tuttavia L. Scrofani ha redatto il I, il III e il V paragrafo, M. Leone ha scritto il II e il IV paragrafo.

1999). Tuttavia, l'applicazione di questo strumento ha finora mostrato, per lo meno in Francia dove è in vigore da più tempo, conseguenze in parte controverse. In effetti un'anomalia che si può verificare è data dal fatto che il trasferimento nelle ZFU di imprese, già attive nella stessa città, determina un depauperamento del tessuto economico nelle altre aree urbane. Al contrario, la concentrazione spaziale di un numero crescente di imprese nelle ZFU può determinare nel lungo periodo delle esternalità positive portatrici di economie di agglomerazione e vantaggi di scala. Ovviamente gli effetti positivi diminuiscono aumentando la distanza dalla ZFU: si crea insomma una netta differenza tra le aree al cui interno le imprese godono di agevolazioni e le altre aree, anche se confinanti (Givord *et al.*, 2013). L'esperienza francese pare abbia dato risultati positivi, ad esempio, nella zona portuale di Marsiglia e in alcuni *arrondissement* parigini.

In questo contributo si è seguito un percorso di studio, dapprima, segnato dalla fondamentale esperienza francese adottata nel contesto europeo. Poi la ricerca è stata centrata sull'esperienza italiana che ha subito evidenziato delle caratteristiche proprie, speculari di un percorso assai tortuoso di progettazione, individuazione e realizzazione delle zone franche urbane. Un percorso documentato da una bibliografia frequentemente di matrice giuridica con le applicazioni in campo fiscale e tributario. Infine si è proseguito con il focus sulla Sicilia, a cui sono stati destinati la maggior parte dei fondi, soffermandosi in particolare sulle 3 zone individuate nelle città di Palermo e di Catania. Per quest'ultima l'approfondimento si è avvalso di una ricerca sul campo che ha riguardato le attività svolte dalle imprese beneficiarie delle ZFU, distinguendo le medesime attività in cinque raggruppamenti. In particolare si è tentato di verificare se le finalità che avevano ispirato il modello francese e poi europeo, vale a dire mirare ad una riqualificazione di alcune aree marginali delle città mediante l'attrazione di nuove imprese che generino nuova occupazione e offrano soprattutto servizi di base, siano state mantenute nella legislazione italiana e se l'impiego di questo strumento, nell'esperienza siciliana, sia stato inserito nel più ampio quadro delle politiche di rigenerazione urbana. Pertanto la suddivisione delle attività in cinque gruppi ha avuto proprio il fine di consentire una più veloce disamina dell'efficacia dello strumento rispetto agli obiettivi di rinnovamento delle città che lo hanno attivato. Nonostante in Italia le ZFU siano in una fase iniziale e dopo poco più di un anno di esistenza si conoscano degli effetti parziali, questo studio propone già degli esiti sull'applicazione delle ZFU che possono essere utili per formulare delle considerazioni sull'opportunità di rivedere le agevolazioni a favore delle imprese che si insediano in queste zone al fine di cogliere reali obiettivi di sviluppo urbano¹.

¹ Giudizi più appropriati potranno essere espressi dopo il monitoraggio *in itinere* con controlli, ispezioni e sopralluoghi, previsti dal ministero, per tutti i 14 anni in cui le imprese beneficiarie godranno degli sgravi contributivi dalle imposte sui redditi, sulle attività produttive, sull'imposta municipale degli immobili e sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

2. *Dall'esperienza francese al modello europeo*

Esistono oggi diverse centinaia di zone franche commerciali sparse in tutto il mondo e diffuse prevalentemente nell'Asia sud-orientale, nell'America centrale e nel Mediterraneo meridionale. Ma il paese con la maggiore esperienza in Europa è senza dubbio la Francia, dov'è incrementato il numero delle imprese e degli occupati grazie anche ad una significativa revisione della definizione delle zone franche. In effetti l'originaria definizione di spazio entro i cui limiti non vengono rimosse le imposte di dogana è stata ampliata alle aree nelle quali si aggiungono vantaggi finanziari e di tipo amministrativo per le imprese e per i lavoratori che operano al loro interno, in applicazione di strategie di politica economica finalizzate a incidere sulle scelte localizzative delle imprese e sui flussi degli investimenti (D'Amico, 2011). La concentrazione di imprese in questi spazi è stata soprattutto utilizzata per il recupero e la rivitalizzazione di aree urbane depresse, rendendola parte di piani più complessi di rigenerazione in cui svolgono un ruolo determinante anche interventi sull'edilizia e sulle infrastrutture. Lo scopo delle ZFU francesi consiste infatti nella promozione dello sviluppo e della rivitalizzazione di aree infra-comunali, definite "sensibili" per la presenza di situazioni di disagio sociale, economico e occupazionale, mediante la predisposizione di sgravi fiscali per le attività imprenditoriali che scelgono di insediarsi creando nuovi posti di lavoro. Rispetto alle zone franche doganali di tipo tradizionale, le ZFU mirano a cambiare profondamente la vita dei quartieri dove persistono problemi socioeconomici, creando non solo nuove opportunità di occupazione per i residenti, ma anche opere di riqualificazione urbana (arredi pubblici rinnovati, trasporti e servizi pubblici più efficienti, strutture scolastiche più numerose) che trasformino l'immagine e l'identità del quartiere. L'istituzione delle ZFU è stata preceduta e ispirata dall'esperienza delle *Zone d'Aménagement Concerté* (ZAC). Le zone di pianificazione concertata, previste per agevolare gli insediamenti e la realizzazione di servizi pubblici mediante la concertazione tra attori pubblici e privati, sono state impiegate per interventi di riqualificazione in tessuti urbani particolarmente degradati². L'esperienza delle ZAC ha consentito di evitare la speculazione immobiliare e ha messo in luce come si possa avere una visione dello spazio condivisa da soggetti diversi, animati da interessi spesso contrapposti, purché questi soggetti rispettino regole precise previste a priori, come avviene nelle Società ad Economia Mista (SEM) francesi³. La ZAC è stata utilizzata dagli enti lo-

² In tal modo possono esistere ZAC a carattere pubblico, quelle realizzate da società miste e quelle realizzate completamente da operatori privati. In quest'ultimo caso, la realizzazione della ZAC è regolata da una convenzione che specifica gli obblighi reciproci, soprattutto per ciò che riguarda il finanziamento e la costruzione delle opere pubbliche.

³ L'efficacia di queste società a capitale pubblico e privato deriva inoltre dal fatto non irrilevante che sono state costituite su impulso dei comuni coinvolti. La istituzionalizzazione della collaborazione tra soggetti pubblici e privati nell'economia urbana muove i passi decisivi nella ricostruzione post bellica francese di metà novecento quando si dovette affrontare la domanda di nuovi al-

cali proprio per contrastare il degrado dei centri storici delle grandi città che avevano concentrato la loro attenzione sullo sviluppo delle periferie e sui loro grandi problemi (Ministero dello sviluppo economico, 2008). Nell'ambito delle politiche di decentramento amministrativo e delle politiche di risanamento sociale ed economico dei quartieri si collocano anche le Zone Franche Urbane dove confluisce l'esperienza delle ZAC (Institut national de la statistique et de étude économiques, 2002, pp. 16-17). La prima generazione di ZFU venne introdotta da una normativa del novembre 1996 e riguardò 44 aree periferiche, identificate come sub-aree nell'ambito di 174 unità territoriali già definite come zone urbane sensibili. Nel 2012 si contavano 92 ZFU francesi, dopo le innovazioni normative del 2003 (II generazione) e del 2006 (III generazione), ove erano insediate 64073 imprese, un numero che si è incrementato continuamente anche durante gli anni di crisi più acuta (Duhamle, 2014). Tra i casi di maggiore successo, valutabile non tanto in termini di volume dei nuovi investimenti quanto invece in termini di riqualificazione urbana, si ricordano le ZFU di Marsiglia e il caso di Lille, mentre per molte altre città l'impatto è controverso⁴ (Di Risio, 2009; Green, Trache, Blanchardin, 2001).

Diversi fattori, anche casuali, sono entrati in gioco nel successo delle iniziative. Innanzitutto la scelta delle aree. Si tratta di norma di quartieri degradati, nei quali la componente del disagio sociale è molto sentita, ma anche di aree a grande valenza economica. Sono zone collocate nella prima cintura urbana e la loro attrattività è elevata, considerata la buona accessibilità e i costi relativamente bassi, rispetto al centro della città vero e proprio (Di Risio, 2009). Il successo dipende dalla scelta localizzativa collegata alla ricchezza dell'offerta la cui convenienza normalmente diminuisce dopo i primi insediamenti. L'incremento delle rendite fondiari e dei costi di insediamento hanno inciso sulle richieste di accesso alle ZFU. Poi, la capacità di gestione delle ZFU, non necessariamente solo pubblica, può decretarne il successo o meno. D'altro canto, in alcuni casi le aree a forte esclusione sociale ed economica non sempre sono state incluse nei perimetri delle ZFU, la scelta è infatti sempre la conclusione di un processo decisionale politico.

loggi nelle città sospinta anche dal massiccio abbandono delle campagne. Nel 1983, nell'ambito di un'operazione di sistemazione della normativa relativa alle SEM, è stato stabilito che gli Enti locali dovessero detenere la maggioranza nel capitale sociale della società senza superare l'80% e che tra i soci ci fosse almeno un soggetto privato. La collaborazione tra pubblico e privato dovrebbe rendere i quartieri più coesi e recuperare quelle aree degradate dove l'apporto dei capitali privati dovrà integrare o sostituire del tutto l'intervento pubblico. Le ZAC hanno avuto un discreto successo grazie alle leggi per il decentramento amministrativo, decise e varate all'inizio degli anni '80 che danno maggiore potere ai comuni di pianificare e programmare le ZAC invece dello Stato. Un maggiore ruolo che l'ente locale esplica sfruttando la formula delle società ad economia mista che gli conferisce maggiore possibilità di effettuare rapidi accordi con i proprietari degli immobili evitando le lungaggini burocratiche delle procedure di esproprio (Chapel, 1996; La Greca, 1996).

⁴ Secondo uno studio di Ernst and Young, realizzato nel 2000 sulla base dei dati forniti dall'*Association des villes Zones Franches Urbaines*, il costo medio delle esenzioni fiscali e sociali per un posto di lavoro nelle ZFU è compreso tra i 33.753 e i 44.832 franchi (Ministero dello sviluppo economico, 2008).

Gli strumenti fiscali che favoriscono gli insediamenti di imprese in alcune aree depresse non sono mancati anche nel resto d'Europa, finalizzati al recupero delle aree sottoposte a processi di dismissione industriale e soprattutto di degrado urbano. Ma è principalmente il modello delle ZFU francesi, richiamando il tema della coesione sociale, diventato uno degli obiettivi prioritari dell'UE, ad aver ispirato la Commissione Europea. In quanto suscettibile di falsare la concorrenza, le ZFU devono essere previamente autorizzate dalla Commissione europea e devono prevedere agevolazioni limitate nel tempo e nello spazio. Per la determinazione di queste zone sono necessari alcuni requisiti come, sovente, una elevata disoccupazione, una presenza significativa di popolazione giovanile, un basso tasso di scolarizzazione e un potenziale fiscale basso. Questo tipo di strumento si differenzia dagli altri aiuti alle regioni perché non si concretizza in investimenti ma in esenzioni fiscali dirette alle piccole imprese con l'obiettivo di limitare l'esclusione sociale in alcune aree delle città europee (Bucci, 2010). Come già avvenuto nella programmazione 2000-2006, anche nella successiva fase programmatica 2007-2013 (Vedana, 2006), la Commissione ha individuato nelle città i poli di eccellenza territoriale, chiamandole ad assumere un ruolo propulsore dello sviluppo anche per i territori di riferimento, promuovendo reti di alleanze e di complementarità con altre città, nei contesti nazionali ed europei (Prezioso, 2014). Il recepimento da parte della Commissione delle condizioni favorevoli alle imprese insediate nelle ZFU ha quindi istituzionalizzato questo strumento nel quadro delle politiche di *urban regeneration* ove l'accrescimento delle attività economiche è stato inserito nel più ampio contesto di interventi di miglioramento residenziale, ambientale e sociale dell'area urbana (Leone, 2010; per quanto riguarda la diffusione delle pratiche di *urban regeneration* si vedano Tallon, 2013 e Galdini, 2008). Nell'ambito della politica di coesione dell'UE per il periodo 2014-2020 le città sono ancora considerate come i motori dell'economia europea, in quanto forniscono posti di lavoro e servizi e possono essere considerate catalizzatori di creatività e innovazione in tutto il territorio dell'Unione. Ma, poiché al tempo stesso rappresentano anche i luoghi di concentrazione dei fenomeni di disoccupazione, segregazione, povertà e pressioni sull'ambiente (Governa, 2014; Scrofanì, 2015), l'UE ha cercato di creare le condizioni migliori per un'ampia partecipazione dei soggetti direttamente ed indirettamente coinvolti dai processi di rigenerazione urbana (Commissione europea, 2011; Terenzi, 2010).

3. *Le zone franche urbane in Italia*

Tra le misure economiche previste per il rilancio del Mezzogiorno (Viganoni, 2007), vi è stata l'istituzione di un fondo per il sostegno alla realizzazione delle ZFU in aree e quartieri degradati. Obiettivo degli interventi è la riqualificazione di queste aree, tramite l'incentivazione, il rafforzamento e la regolamentazione delle attività imprenditoriali localizzate al loro interno (Saito, 2013; Forte, Siviero, 2011). Già la legge finanziaria 2007 contemplava inter-

venti di sviluppo in quartieri degradati nelle città del Mezzogiorno e nel centro storico di Napoli, mediante l'individuazione delle ZFU. Successivamente la legge finanziaria 2008 ha esteso lo strumento delle ZFU all'intero territorio nazionale, aggiungendo agli obiettivi di sviluppo economico e sociale anche quelli di integrazione sociale e definendo in dettaglio i meccanismi di esenzione dal pagamento dell'imposta dei redditi, dell'IRAP e dell'ICI (Gallia, 2008; Iemma, 2007). La Comunità europea ha autorizzato il provvedimento di esonero applicabile nelle ZFU a condizione che siano rispettate le seguenti indicazioni: l'impresa deve rispondere alla definizione di micro e piccola impresa (non più di 50 dipendenti e con un volume d'affari non superiore ai 10 milioni di euro) e svolgere un'attività in qualunque forma giuridica purché non rientri nei seguenti settori: costruzione di automobili, costruzioni navali, fabbricazione di fibre tessili e artificiali o sintetiche, siderurgia, trasporti su ruota di merci (analogamente alle ZFU francesi) (Carone, 2009.)

Le Regioni hanno raccolto, in prima istanza, le proposte di ZFU delle amministrazioni comunali, provvedendo, poi, a trasmettere quelle ammissibili al Ministero per lo sviluppo economico per la valutazione definitiva, basandosi su un indice di disagio socio-economico (IDS)⁵ finalizzato a misurare il livello di esclusione sociale nelle predette aree. Si è tenuto conto inoltre dei sistemi locali del lavoro e si è cercato di evitare la concentrazione di ZFU in poche regioni. L'applicazione di questi criteri ha permesso di individuare 22 comuni che ospitano le ZFU suddivise in 11 regioni. Le 22 aree urbane comprendono una popolazione complessiva di 332.855 abitanti, pari allo 0,58% degli italiani (Terenzi, 2010) (tab.I). La Sicilia è la regione che può godere dello stanziamento finanziario maggiore pur essendo la Campania la regione con la quota maggiore di popolazione coinvolta, segno dell'influenza di altri criteri nella individuazione delle ZFU. La popolazione coinvolta varia da percentuali risibili (Lazio) a quote significative (Campania) di residenti nelle aree individuate come ammissibili alle agevolazioni finanziarie. La stragrande maggioranza delle ZFU ricadono in territorio meridionale ad eccezione di alcune aree laziali e toscane.

La politica economica del governo appare confusa già all'esordio dell'attivazione delle ZFU, in quanto ad esse viene assegnato il ruolo di *jolly* per conseguire obiettivi molto diversi, quali dare ossigeno ai sistemi economici locali, dare competitività alle regioni meridionali (almeno inizialmente), rifunzionalizzare aree industriali dismesse, sanare squilibri sociali,

⁵ L'IDS è ottenuto dalla combinazione di quattro indicatori di esclusione socioeconomica calcolati per le sezioni censuarie interessate: 1. Tasso di disoccupazione, misurato con il rapporto tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione, e le forze di lavoro della stessa classe di età (DIS); 2. Tasso di occupazione, misurato con il rapporto tra la popolazione occupata con 15 anni e più, ed il totale della popolazione della stessa classe di età. Individua le potenzialità e le difficoltà del mercato del lavoro (OCC). 3. Tasso di concentrazione giovanile, misurato dal rapporto tra la popolazione residente di età inferiore a 24 anni sul totale della popolazione (GIOV). 4. Tasso di scolarizzazione, misurato con il rapporto tra la popolazione maggiore di 6 anni con almeno un diploma di scuola secondaria, ed il totale della popolazione della stessa classe di età (SCOL).

rilanciare alcuni quartieri urbani. E come se non bastasse gli si aggiunge anche l'obiettivo di semplificare la burocrazia, come dimostra l'iter di formazione delle zone a burocrazia zero (previste dall'art. 43 del D.L. 31 maggio 2010 n. 78). È possibile infatti che la Zona a Burocrazia Zero (ZBZ) coincida con la ZFU e in tal caso il sindaco potrà concedere anche gli aiuti e le risorse previste a loro favore (Serranò, 2011). A differenza delle ZFU le ZBZ puntano allo snellimento burocratico per l'avvio delle attività d'impresa. Ma, con l'art. 43 del D.L. n. 78/2010, le ZFU sono state integralmente sostituite dalle c.d. Zone a Burocrazia Zero (ZBZ) ed estese a tutta l'Italia con la legge di stabilità 183/2011, senza prevedere l'esenzione fiscale. Inoltre, laddove vi era coincidenza tra ZFU e ZBZ, ai sensi della delibera CIPE dell'8 maggio 2009 n. 14, le risorse finanziarie stanziare per le ZFU potevano essere utilizzate dal sindaco per la concessione di contributi diretti alle nuove iniziative produttive avviate nelle ZBZ (Villani, 2013). La confusione creata dalle nuove norme che regolamentano le ZBZ si è incrementata con il Decreto Monti (2012) che torna a differenziare nuovamente le ZFU e le ZBZ. Infine nell'aprile 2013, in un estremo tentativo di far chiarezza il governo nazionale sblocca la legislazione di favore per le ZFU e sancisce nuovi criteri di individuazione delle aree lasciando nell'ombra le ZBZ (Colombo, 2014). Il decreto prevede 33 ZFU nelle regioni Calabria, Campania e Sicilia, a cui si aggiungono le aree dei comuni dell'Aquila e della provincia di Carbonia-Iglesias, già individuate nell'ambito dei programmi di sviluppo e degli interventi compresi nell'accordo di programma "Piano Sulcis", e le 11 aree pugliesi. Si noti che nella versione definitiva vengono confermate tutte le ZFU individuate in precedenza nel Mezzogiorno a cui se ne aggiungono altre, mentre scompaiono quelle afferenti alle regioni Lazio, Toscana, Molise e Liguria, confermando di fatto questo intervento come strumento di politica economica ed urbana per il Sud-Italia⁶. Tuttavia questo strumento di rivitalizzazione delle aree meridionali viene nuovamente snaturato con le ZFU di II generazione, individuate dalla legge 8 agosto 2015 n. 125 che ha riconosciuto quelle dell'Emilia Romagna, coincidenti con le aree danneggiate dal terremoto del 2012 e dall'alluvione del 2014, e altre aree sarde danneggiate dall'alluvione del 2013 (tab.II). La mancanza di coordinamento degli interventi a favore delle città è denunciata dallo Svimez, che coglie tra l'altro la carenza di sintonia tra il Piano nazionale per le Città del 2012 e le ZFU (SVIMEZ, 2013), invece auspica una sinergia tra le forze economiche delle città meridionali, delle filiere produttive, delle attività logistiche e portuali, recuperando le aree industriali dismesse con interventi di riuso per scopi sociali, culturali, economici e ambientali⁷. Inoltre propone un

⁶ Le ZFU pugliesi, pur previste nel Piano d'Azione e Coesione, non sono state incluse nell'allegato 1 del Decreto, poiché in prima battuta la Regione aveva rappresentato la volontà di finanziare le ZFU con propri fondi. Successivamente la Regione Puglia ha chiesto e ottenuto l'inserimento delle proprie ZFU in quelle previste dal provvedimento governativo (Saito, 2013).

⁷ Il riuso delle aree dismesse consentirebbe di restituire alle città porzioni del territorio urbanizzato dove possono sorgere nuove opportunità di sviluppo senza occupare nuovo suolo

coordinamento strategico che coinvolga l'intero sistema Paese (istituzioni, Pubblica Amministrazione, imprese, settori della *green economy*, terzo settore), per introdurre modifiche ambientali, economiche, civili, per rafforzare la capacità di sviluppo e promuovere l'occupazione e il rinnovamento del paese (SVIMEZ, 2014 e 2015).

Tab. I – Regioni e comuni beneficiari del finanziamento alle ZFU e corrispettiva popolazione nel 2009.

REGIONI (centri individuati)	POPOLAZIONE DEI CENTRI INDIVIDUATI	RAPPORTO POPO- LAZIONE DEI CEN- TRI INDIVIDUATI E POPOLAZIONE DELLA REGIONE (%) Anno 2009	FINANZIAMENTO ZFU (Anni 2008 e 2009)
ABRUZZO (Pescara)	123.022	9,19	€ 4.290.065
BASILICATA (Matera)	60.383	10,25	€ 3.660.334
CALABRIA (Crotone, Rossano, Lamezia Terme)	169.889	8,46	€ 13.485.674
CAMPANIA (Napoli, Torre Annunziata, Mondragone)	1.034.957	17,77	€ 15.770.354
LAZIO (Velletri, Sora)	79.189	1,39	€ 6.727.739
LIGURIA (Ventimiglia)	25.730	1,59	€ 2.588.643
MOLISE (Campobasso)	51.218	15,99	€ 3.163.024
PUGLIA (Taranto, Lecce, Andria)	388.045	9,50	€ 15.000.576
SARDEGNA (Cagliari, Quartu S. Elena, Iglesias)	256.206	15,32	€ 13.197.649
SICILIA (Catania, Gela, Erice)	401.967	7,97	€ 16.866.099
TOSCANA (Massa-Carrara)	136.406	3,66	€ 5.205.676

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dello sviluppo economico e dati Istat.

(SVIMEZ 2013). A tal proposito vengono citate alcune Aree Vaste del Mezzogiorno: l'area Sarnese-Torrese-Stabiese e l'area Catanese (Sicilia orientale) come aree con forti potenzialità (porti, aree retro-portuali, filiere, contesti deindustrializzati) da migliorare per il recupero e il rilancio produttivo.

Tab. II – Zone Franche Urbane per regione individuate nel 2013* e nel 2015**.
(si intendono le sezioni censuarie al 2001 indicate dai comuni se non diversamente specificato).

ABRUZZO	CALABRIA	EMILIA ROMAGNA	LAZIO	MOLISE	SARDEGNA	SICILIA
L'Aquila *	Corigliano Calabro *	Bastiglia **	Velletri *°	Campobasso *°	Cagliari *°	Acì Catena *
Pescara *°	Cosenza *	Bomporto **	Sora *°		Quartu S. Elena *°	Acireale *
	Crotone *°	Camposanto **			Iglesias *°	Bagheria *
	Lamezia Terme *°	Carpi **			Provincia di Carbonia-Iglesias *	Barcellona
					Sardegna ** (area da perimetrare)	Pozzo di Gotto *
	Reggio Calabria *	Cavezzo **				Castelvetrano *
	Rossano *°	Cento **				Catania *°
	Vibo Valentia *	Concordia sulla Secchia **				Enna *
		Crevalcore **				Erice *°
		Finale Emilia **				Gela *°
		Medolla **				Giarre *
		Mirabello **				Lampedusa e Linosa *
BASILICATA	CAMPANIA	Mirandola **	LIGURIA	PUGLIA	TOSCANA	Messina *
Matera *°	Aversa *	Modena (La Rocca) **	Ventimiglia *°	Andria *°	Massa-Carrara *°	Palermo (Brancaccio)*
	Benevento *	Modena (San Matteo) **		Barletta *		Palermo (Porto) *
	Casoria *	Modena (Navicello) **		Foggia *		Sciacca *
	Mondragone *°	Modena (Albareto) **		Lecce *°		Termini Imerese (inclusa area industriale) *
				Lucera *		Trapani *
	Napoli (Portici centro storico) *°	Novi di Modena **		Manduria *		Vittoria *
	Napoli (Portici zona costiera) *°	Poggio Renatico **		Manfredonia *		
	San Giuseppe Vesuviano *	Reggiolo **		Molfetta *		
	Torre Annunziata *°	San Felice sul Panaro **		San Severo *		
		S. Possidonio **		Santeramo in Colle *		
		San Prospero **		Taranto *°		
		Sant'Agostino **				

* ZFU selezionate dal CIPE nel 2009.

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dello sviluppo economico.

4. Le zone franche urbane in Sicilia

Nel 2009 il Ministero dello Sviluppo Economico, sentito il CIPE e accolta la selezione della Regione Siciliana (Regione Siciliana, 2008), ha istituito le ZFU di Catania, Erice e Gela, scelte tra le proposte presentate dalle amministrazioni comunali che rispettavano i requisiti di ammissibilità. Ma soltanto nel 2014 è stato emanato il bando per l'attuazione dell'intervento in favore delle micro e piccole imprese localizzate nelle 18 ZFU che includono, oltre

alle tre zone individuate inizialmente, anche quelle che ricadono nei territori comunali di Aci Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Bagheria, Castelvetro, Enna, Giarre, Lampedusa e Linosa, Messina, Palermo, Sciacca, Termini Imerese, Trapani e Vittoria. L'intervento prevede la concessione di agevolazioni per complessivi 182 milioni di euro, oltre alle risorse finanziarie aggiuntive predisposte dalla Regione, e ha previsto la possibilità dei 18 comuni beneficiari di indicare delle riserve finanziarie di scopo nelle ZFU per alcune tipologie imprenditoriali (tab.III).

Complessivamente in Sicilia sono state accolte 6683 istanze di finanziamento per lo più provenienti da imprese individuali (3599). Di queste 2841 imprese afferiscono al settore di attività commercio al dettaglio e all'ingrosso e riparazione di autoveicoli, 810 alle attività manifatturiere, 742 alle attività di alloggio e ristorazione, 561 alle attività di costruzione, 325 ad altre attività di servizi, 273 ad attività di noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese, 215 ai servizi di informazione e comunicazione, 205 alle attività di trasporto e magazzinaggio, 170 alle attività professionali, scientifiche e tecniche, 148 alle attività immobiliari, 105 alle attività finanziarie e assicurative, 78 alle attività sportive e di intrattenimento, 77 alle attività sanitarie e di assistenza sociale, 58 alle attività di istruzione, 48 alla attività di fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (cfr: http://pti.regionesicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale, 2014).

Un'attenta analisi dei comuni beneficiari ha consentito di pervenire ad alcune interessanti considerazioni. In particolare tutti i comuni hanno previsto delle riserve finanziarie di scopo ad eccezione del comune di Enna. 13 comuni su 19 hanno previsto riserve finanziarie di scopo alle "imprese di nuova o recente costituzione", 5 comuni alle "imprese femminili". Erice, Trapani, Lampedusa e Linosa hanno previsto riserve per le imprese che svolgono "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" confacenti alla loro vocazione turistica, ma, in contraddizione con queste i comuni isolani privilegiano anche attività "manifatturiere" e "delle costruzioni". Soltanto Catania privilegia le imprese sociali, consone alla localizzazione della ZFU posta nel quartiere di Librino ad elevato livello di disagio sociale e dove già operano diverse associazioni culturali e sociali. La ZFU di Librino-Catania è quella che raccoglie lo stanziamento finanziario maggiore, precedendo quella di Messina, di Brancaccio-Palermo e di Bagheria. Considerando gli stanziamenti per comune, primeggia la città di Palermo che con due ZFU raccoglie oltre 23 milioni di euro. La ZFU di Termini Imerese e quella di Brancaccio-Palermo includono le rispettive aree industriali a riprova che si vuole affidare all'area la capacità di attrarre imprese con finalità prevalentemente economica e di rilancio industriale. Questa finalità ha sostituito e messo in ombra la ragione fondamentale di creazione delle ZFU, vale a dire la rigenerazione urbana, per privilegiare la finalità di sviluppo industriale, come nel caso di Termini Imerese (Palermo), di Gela (Caltanissetta) e di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Nel primo caso la volontà di chiusura dello stabilimento Fiat, ha imposto all'attore pubblico la ricerca di aziende capaci di continuare la produzione di automobili o di riconvertire il sito ad altri scopi, senza tralasciare la possibilità che altre imprese, di dimensioni inferiori, possano insediarsi nell'area industriale (Scrofani, Novembre 2012).

Tab. III – Fondi stanziati nel 2014 per ZFU in Sicilia con corrispondente riserva di scopo, ove prevista, e numero di imprese beneficiarie ed effettivamente fruitrici.

COMUNE	STANZIAMENTO	RISERVE DI SCOPO		IMPRESE BENEFI- CIARIE	IMPRESE FRUITRICI
		attività	% riservata		
Aci Catena	8918279,15	1	15	163	93
		2	15		
Acireale	10242483,28	1	15	671	392
		3	15		
Bagheria	11785540,88	1	30	454	317
Barcellona Pozzo di Gotto	8968289,49	4	8	566	387
		5	22		
Castelvetrano	8778875,23	1	30	110	91
Catania	18478551,34	1	20	214	126
		6	10		
Enna	7487472,03	Nessuna riserva		196	152
Erice	7795073,85	6	15	121	83
		7	15		
Gela	13846204,77	1	15	418	283
		3	15		
Giarre	6211567,45	1	15	293	235
		3	15		
Lampedusa e Linosa	7113634,36	3	10	382	310
		8	20		
Messina	15927414,11	1	20	792	595
		3	10		
Palermo (Brancaccio)	12683937,39	1	30	159	113
Palermo (Porto)	10802225,13	1	30	347	236
Sciacca	8138791,31	1	30	343	237
Termini Imerese (inclusa area industriale)	7930035	1	30	449	337
Trapani	7314068,45	7	30	480	328
Vittoria	9363417,91	1	15	525	395
		9	15		
TOTALE STANZIA- MENTO	181.785.861,13				

Legenda:

1 = Imprese di nuova o recente costituzione

2 = Imprese operanti nei settori "Istruzione" e "Sanità e assistenza sociale"

3 = Imprese femminili

4 = Imprese operanti nel settore "Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento"

5 = Imprese ubicate nella subporzione sud della ZFU

6 = Imprese sociali

7 = Imprese operanti nel settore "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione"

8 = Imprese operanti nel settore "Manifatturiero", "Costruzioni", "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione"

9 = Imprese operanti nel settore "Manifatturiero"

Fonte: n/s elaborazione su dati del Decreto 23/1/2014 e Invitalia, Ministero dello sviluppo economico, Anci, 2015.

Nel secondo caso la motivazione è stata la probabile futura chiusura dello stabilimento petrolchimico dell'ENI. Le stesse motivazioni inerenti la crisi dell'industria hanno spinto all'individuazione della ZFU di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) (Alongi, 2009; Trapani, 2009). Le individuazioni di queste ZFU ancora una volta rivelano le intenzioni delle amministrazioni comunali diverse dalle finalità originarie delle ZFU francesi poi riprese dall'Unione Europea, privilegiando un ruolo di attrattore imprenditoriale piuttosto che di riqualificazione sociale e urbana o ambientale.

Nel 2015 il Ministero allo sviluppo economico ha diffuso i dati relativi alle imprese che effettivamente hanno usufruito delle agevolazioni. Da questi dati emerge così che il comune siciliano che relativamente alla sua ZFU ha fruito meno delle agevolazioni è quello di Acicatena, probabilmente perché sono state individuate ben 4 ZFU in tutta la provincia etnea, mentre il comune che ne ha fruito maggiormente è quello di Castelvetro (Trapani) (tab.III) (Invitalia, Ministero dello sviluppo economico, Anci, 2015).

Alcune considerazioni interessanti emergono dallo studio analitico delle attività svolte dalle aziende ammesse a beneficio nelle ZFU Librino di Catania, Brancaccio e porto di Palermo (Figg.1, 2, 3). L'aggregazione delle attività delle imprese in 5 settori⁸ ha reso più comprensibili le ricadute che si potranno avere con l'insediamento dell'impresa beneficiaria all'interno della ZFU. Innanzitutto occorre sottolineare che le imprese beneficiarie sono nella stragrande maggioranza imprese locali che hanno espresso la volontà di trasferirsi da un quartiere della città alla ZFU per fruire delle agevolazioni. Non sono imprese estere. Pur godendo dello stanziamento maggiore, la zona di Librino accoglie soltanto 214 aziende che consentono di collocare la zona al quinto posto per la peggiore *performance* tra le 18 ZFU siciliane, dopo Castelvetro, Erice, Brancaccio-Palermo e Aci Catena. Mentre la zona più attrattiva risulta essere quella di Messina seguita da quella di Acireale. Nella *performance* di Librino, probabilmente hanno giocato un ruolo negativo la scarsa attrattività del quartiere e, come si è già scritto, la presenza di ben 4 ZFU nella stessa provincia etnea, alcune delle quali ben più attrattive. Le aziende manifatturiere e artigianali sono maggiormente presenti nella zona di Brancaccio, grazie all'area industriale e ai suoi servizi. Mentre le aziende che offrono servizi alle imprese sono presenti soprattutto nella zona porto di Palermo, specializzate soprattutto nella fornitura di servizi legati al comparto marittimo e alla manutenzione di natanti. Non vi sono tuttavia imprese di costruzione di natanti perché non previste dalla legge italiana conforme alle raccomandazioni europee. Nella zona porto sono inoltre meno presenti le imprese manifatturiere e artigianali e ancor meno le imprese sociali, culturali e sportive. Quest'ultima tipologia di imprese è più presente nella zona di Librino. Per quanto riguarda le zone di Palermo, la loro individuazione è probabile che sia stata ispirata da un duplice obiettivo: da un lato ridurre la mar-

⁸ Gli insiemi sono quelli dei servizi agli individui, dei servizi alle imprese, delle attività di cultura, sport e sociali, delle attività dei trasporti, delle attività industriali e artigianali.

ginalità sociale e indurre uno sviluppo economico alternativo all'industria ancora ben presente in questi quartieri; dall'altro lato puntare soprattutto sul rilancio delle funzioni portuali. Lo comprovano le iniziative che stanno coinvolgendo queste due parti della città. Nelle aree portuali è stato progettato un centro direzionale che eroghi servizi di elevato livello, oltre a strutture che implementino la sua capacità ricettiva di crocieristi e passeggeri provenienti dalle rotte mediterranee, mentre nel vicino quartiere di Brancaccio è stato realizzato un grande centro commerciale e nel contempo si sta ultimando il restauro del castello di Maredolce, strappato all'incuria del tempo e restituito alla città con l'annesso parco, vanto dell'emiro Giafar nell'anno mille. Il recupero di questo parco rappresenta un simbolo del riscatto culturale e ambientale del quartiere nell'ottica di una rigenerazione urbana⁹.

La logica che ha animato la scelta della ZFU della città di Catania è direttamente riferibile alla filosofia che ha ispirato le ZFU francesi di riqualificazione dei quartieri più svantaggiati e periferici delle città. In tal senso va letta l'iniziativa dell'amministrazione comunale etnea di avviare un bando nel mese di aprile del 2014 per l'assegnazione di 53 botteghe comunali alle aziende che si fossero insediate nel quartiere di Librino a seguito dell'individuazione della ZFU (Comune di Catania, 2014). Queste botteghe del comune, che sono state soggette all'incuria e ad atti vandalici nel corso degli ultimi vent'anni, necessitano di opere di manutenzione che gli affidatari dovrebbero effettuare ottenendo lo sgravio dal canone di locazione. Tuttavia il bando ha avuto pochissimi partecipanti e soltanto due sono state le aziende affidatarie/locatarie, le altre preferendo botteghe e appartamenti più esosi disponibili nel mercato privato. Questa vicenda propone diverse chiavi di lettura, una delle quali ci sembra emblematica del fenomeno delle ZFU nel Mezzogiorno italiano: si preferisce pagare di più per l'affitto di un locale privato nelle ZFU pur di non essere soggetti ai controlli e alle verifiche dell'amministrazione pubblica che inevitabilmente espleta sugli assegnatari di locali pubblici. Infine non sfugge che, nelle tre ZFU considerate, buona parte delle aziende ammesse a beneficio espleta servizi per gli individui. Se ciò conferma che con le ZFU non si è voluto incrementare la quota di attività innovative della città come previsto da altri strumenti e agevolazioni, d'altra parte avvalorata la tesi di Marco Magrassi, uno dei principali ispiratori e creatori di questo strumento:

gli obiettivi delle ZFU (...) includono l'ampliamento della base di micro impresa locale, che fornisce ai quartieri e ai suoi cittadini servizi di prossimità. Tali attività, forse, sono poco innovative o addirittura banali (...) ma risultano sicuramente decisivi per elevare la qualità della vita di una comunità (De Leo 2009, p. 9).

Di fatto l'individuazione dell'area di Librino si inserisce nell'obiettivo di rinascita del quartiere che si avvale dal novembre 2015 di un vero e proprio

⁹ La riqualificazione del parco sta già raccogliendo i primi riconoscimenti come la vincita del Premio Internazionale "Carlo Scarpa per il Giardino" XXVI edizione nel 2015.

programma di riqualificazione approvato dall'amministrazione comunale. Il programma "Città nella città" è costituito da un parco progetti nel settore dell'edilizia e in quello sociale, da finanziare mediante la partecipazione a bandi regionali, nazionali, europei e di privati, al fine di ridurre la marginalizzazione e il degrado sociale del quartiere. In tal modo l'amministrazione tenta di mettere a sistema interventi, anche avviati in passato (ad esempio l'orto sociale a cura del gruppo G124 di Renzo Piano, la riqualificazione del campo sportivo San Teodoro, il recupero del palazzo di cemento, la nascita della Scuola superiore, l'attivazione del bus urbano Librino Express), che apparivano divisi e slegati tra di loro. Tuttavia il trasferimento soltanto di una quota delle imprese beneficiarie nella ZFU di Librino (si veda l'ultima colonna di tab. III in rapporto alla colonna precedente) denota come gli operatori economici non percepiscano come del tutto conveniente la nuova localizzazione. Tale percezione è possibile addebitarla al fatto che non è stata ancora realizzata una vera e propria organizzazione a livello territoriale che supporti i nuovi insediamenti di imprese, le quali non ritengono bastevoli le sole agevolazioni fiscali. Pertanto si evince come le pratiche di marketing territoriale siano insufficienti laddove non siano ispirate da una politica urbana che stimoli interventi infrastrutturali, ambientali, sociali e di decoro nelle aree oggetto di rigenerazione (Bianchi, 2014; Foglio, 2006).

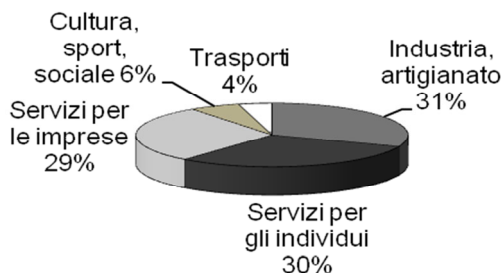


Fig. 1 – suddivisione percentuale delle aziende beneficiarie per attività nella ZFU di Librino – Catania.

Fonte: nostra elaborazione.

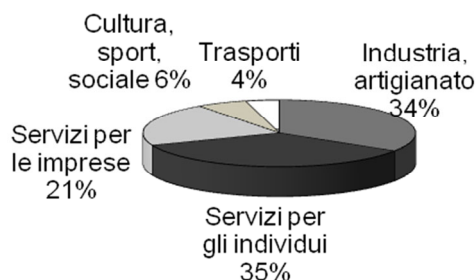


Fig. 2 – suddivisione percentuale delle aziende beneficiarie per attività nella ZFU di Brancaccio – Palermo.

Fonte: nostra elaborazione.

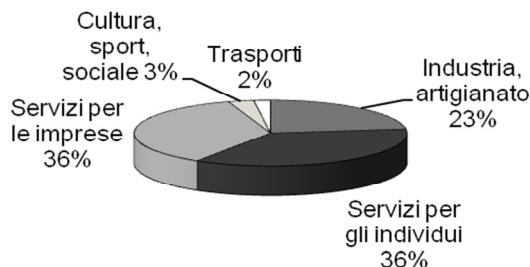


Fig. 3 – suddivisione percentuale delle aziende beneficiarie per attività nella ZFU di Porto – Palermo.

Fonte: nostra elaborazione.

5. Conclusioni

Il fenomeno delle ZFU in Italia, per le sue dimensioni, sarebbe già dovuto uscire dagli studi specialistici e diventare uno strumento strategico delle politiche di sviluppo locale e di rigenerazione urbana. In base ai dati del Ministero allo sviluppo economico circa 24000 imprese sono beneficiarie di agevolazioni fiscali e oltre un quarto di esse risiedono in Sicilia. Tuttavia il 30% di tutte le imprese non ha goduto del beneficio. È pertanto utile, oltre che necessario, fare qualche considerazione sull'utilizzo di questo strumento di politica economica ed urbana. Nel 2008 il Cipe individuò 22 ZFU, che divennero 46 quando furono ufficialmente avviate nel 2014. Nel 2015 il governo ha ancora riconosciuto 10 ZFU, le zone di Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara e Matera. Queste 10 ZFU, dette di "seconda generazione", non sono comprese nell'obiettivo "convergenza" ma assieme alle altre 46 devono dividersi lo stanziamento di 50 milioni per il 2015 e di 40 milioni per il 2016¹⁰. Nella sua lunga genesi l'esperienza italiana dimostra di aver mutato le finalità alla base dell'individuazione delle ZFU. Già rispetto al modello francese, più orientato alla riqualificazione urbana, la previsione legislativa italiana mostra una maggiore attenzione agli aspetti economici e alla creazione di nuova occupazione, piuttosto che agli aspetti sociali che pure entrano nella definizione dei criteri di selezione delle zone. Nella individuazione delle aree sono stati anche considerati disastri naturali quale causa di contingenti crisi economiche di alcune specifiche aree, come il terremoto per L'Aquila e i comuni emiliano-romagnoli e l'alluvione del 2013 per alcuni comuni sardi. Anche volendo tralasciare queste distorsioni nell'impiego dello strumento delle ZFU, la scelta della via economica per il recupero dei valori sociali è resa assai tortuosa dal dispositivo di esonero fiscale (tasse diverse di competenza di organismi diversi), che favorisce una burocratizzazione delle agevolazioni

¹⁰ Nel febbraio del 2015 i rappresentanti di tutte le 56 ZFU si sono riuniti nella sede Anci di Roma, esprimendo la necessità di accrescere lo stanziamento e prevedendo di ampliare le cosiddette riserve di scopo finalizzate soprattutto all'imprenditoria giovanile e all'innovazione.

come è avvenuto inizialmente anche nelle ZFU francesi. Riconoscendo il giusto ruolo al sostegno dell'occupazione e alla creazione di nuova impresa sembra necessario concentrare gli interventi verso i quartieri disagiati che però posseggano ulteriori potenzialità, risorse e infrastrutture di supporto allo sviluppo economico. L'obiettivo occupazionale, prioritario in molte ZFU, sembra riduttivo se non si inserisce l'utilizzo delle ZFU in una politica di rigenerazione dei quartieri urbani. Una politica che potrebbe avvalersi delle zone di detassazione come strumenti di marketing per attrarre e quindi ampliare la base di micro impresa locale offrendo al contempo servizi di prossimità ai cittadini dei quartieri (Diappi, 2009). Pur essendo banali, la presenza dello studio dentistico, della parrucchiera, della farmacia e della parafarmacia, dell'elettrauto, del meccanico e del nido d'infanzia, con le loro attività contribuiscono senza dubbio ad elevare la qualità della vita di una comunità. Così come la realizzazione di opere di urbanizzazione e di arredo urbano possono consentire una maggiore attrattività dei quartieri periferici oltre che condizioni di vita migliori per gli abitanti. Ma la trasformazione delle città non può essere attuata soltanto con il ruolo propositivo e di controllo dell'ente pubblico e con l'ausilio di un sistema burocratico agile e snello (non si capisce peraltro perché si sia tralasciata l'attivazione delle aree a burocrazia zero quando invece potevano coesistere e rafforzare le ZFU). Allo stesso tempo, il rinnovamento della città contemporanea passa attraverso il coinvolgimento degli attori privati, maggiormente flessibili e rapidi ad adattarsi alla continua evoluzione del mercato. L'interazione tra pubblico e privato, come nell'esperienza francese, sembra più una via necessaria da percorrere oltre che un'opportunità da non perdere.

Bibliografia

- ALONGI A., "Gela: una proposta per lo sviluppo senza esclusione", in *Urbanistica Informazioni*, Anno XXXVII, 227-228, 2009, pp. 11-12.
- BIANCHI A., "Questione urbana e rigenerazione", in *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3/2014, Il Mulino, Bologna, pp. 659-665.
- BUCCI E., "Zone franche urbane: quadro normativo e compatibilità comunitaria", in *Rivista dei tributi locali*, Roma, Servizio nazionale di studi e documentazione sulla finanza locale, 2, 2010, pp. 141-182.
- CARONE M., *La Zona Franca: Istruzioni per l'uso*, Taranto, 2009 (pubblicato in <<http://www.studiocarone.net/blog/>>).
- CHAPEL E., "La ZAC nel quadro della pianificazione strategica. Bilancio di un'esperienza trentennale", in P. LA GRECA (a cura di), *Interventi nella città consolidata: casi francesi e italiani a confronto*, Documenti n. 14 del Dipartimento di architettura e urbanistica dell'Università degli studi, Roma, Gangemi, 1996, pp. 24-31.
- COLOMBO D., "Zone a burocrazia zero? Ci hanno provato tre governi e hanno fallito. Ecco cosa è successo", in *Sole24ore*, 21 febbraio 2014.
- COMMISSIONE EUROPEA, "Sviluppo urbano sostenibile integrato", in *Politica di coesione 2014-2020*, 2011, (<<http://reteambientale.minambiente.it/>>).

- COMUNE DI CATANIA, “ZFU Librino, prorogato il bando per l'affitto di 53 botteghe”, *Comunicato stampa* su *La Sicilia*, 10 aprile 2014.
- D'AMICO M., “La disciplina delle zone franche: la normativa comunitaria”, in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 50, 2011, pp. 555-583.
- DE LEO D., “Intervista a Marco Magrassi”, in DE LEO D. (a cura di), *Zfu: prove di innovazione per i quartieri deboli*, *Urbanistica Informazioni*, Anno XXXVII, 227-228, 2009, p. 9-10.
- DI RISIO A.P., “Marsiglia e la Zona Franca Urbana”, in *Una finestra su Marsiglia*, a cura di M. CREMASCHI, *Urbanistica Informazioni*, 30, 2009, pp. 65-68.
- DIAPPI L., *Rigenerazione urbana e ricambio sociale: gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- DUHAMLE V., “Les zones franches urbaines”, in *Les éditions des Journaux Officiels*, 2014, p. 90.
- FOGLIO A., *Il marketing urbano-territoriale. Il marketing per città, aree urbane e metropolitane, organismi territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- FORTE E., SIVIERO L., “Le Filiere Territoriali Logistiche per il rilancio strategico del Mezzogiorno”, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, 25, 2011, pp. 147-190.
- GALDINI R., *Reinventare la città: strategie di rigenerazione urbana in Italia e in Germania*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- GALLIA R., “Le zone franche urbane e la politica di coesione nelle aree urbane”, in *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, A. XXII, 3, 2008, pp. 877-895.
- GIVORD P., RATHELOT R., SILLARD P., “Place-based tax exemptions and displacement effects: An evaluation of the Zones Franches Urbaines program”, in *Regional Science and Urban Economics*, 43, 2013, pp. 151-163.
- GOVERNA F., “La città delle differenze e le “questioni” di giustizia (spaziale)”, in *Rivista Geografica Italiana*, 121, n. 4, 2014, pp. 347-358.
- GREEN H., TRACHE H., DANIELLE BLANCHARDIN D., “An Experiment in French Urban Policy: Evaluation and Reflection on the Implementation of the Zones Franches Urbaines”, in *Planning Theory & Practice*, Volume 2, Issue 1, Taylor & Francis, 2001, pp. 53-66.
- IEMMA R., “Le zone franche urbane in Italia, L'esperienza francese, rilievi critici e spunti di riflessione”, 7 maggio 2007, pubblicato in <www.filodiritto.com>.
- Institute National de la Statistique et de étude économiques-INSEE, “Atlas des métropolitains de la région urbaine de Marseille - Aix-en-Provence”, *Les outils de la croissance urbaine*, in Tome 1: Le territoire, gennaio 2002,
- INVITALIA, MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, ANCI, *Zone Franche Urbane. Le agevolazioni di natura fiscale e contributiva in favore delle micro e piccole imprese localizzate nelle Zone franche urbane*, Primo Rapporto, Roma, Luglio 2015.
- LA GRECA P., “Confronto fra esperienze urbanistiche diverse per un contri-

- buto alla corretta formulazione del rapporto pubblico-privato”, in P. LA GRECA (a cura di), *Interventi nella città consolidata: casi francesi e italiani a confronto, Documenti n. 14 del Dipartimento di architettura e urbanistica dell'Università degli studi*, Roma, Gangemi, 1996, pp. 12-17.
- LEONE M., “Zone Franche Urbane in Europa e Italia”, in *Rivista Geografica Italiana*, 2, giugno 2010, pp. 470-471.
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, DIPARTIMENTO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE ECONOMICA, *Origini e obiettivi di sviluppo delle ZFU nell'esperienza francese*, aprile 2008, (pubblicato in <http://www.dps.mef.gov.it/zone_franche_urbane/zfu_studi.asp>).
- PREZIOSO M. (a cura di), *Espon Italian Evidence in Changing Europe*, Roma, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e Università di Roma Tor Vergata, 2014.
- REGIONE SICILIANA-DIPARTIMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE, *Zone Franche Urbane (ZFU). Valutazione delle proposte progettuali*, Luglio 2008 (pubblicato in <http://www.dps.tesoro.it/documentazione/docs/all/zone_franche_urbane/ZFU_Sicilia_Relazione.pdf>).
- SAITO D., “Le agevolazioni per le “zone franche urbane”, in *Finanziamenti su misura news*, 17, 2013, pp. 21-24.
- SCROFANI L., “Area urbana, area di conflitti permanenti? Alcune considerazioni sulla città contemporanea”, in CAPINERI C., CELATA F., DE VINCENZO D., DINI F., LAZZERONI M., RANDELLI F. (a cura), *Oltre la globalizzazione. Conflitti/Conflicts, Memorie Geografiche, Nuova serie*, n. 13, Firenze, Società di Studi Geografici, 2015, pp. 61-66.
- SCROFANI L., NOVEMBRE C., “Rigenerazione e competitività della città di Palermo”, in ADAMO F. (a cura di), *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 313-326.
- SERRANÒ M.V., “L'incerto destino delle Zone Franche Urbane: porvi rimedio!”, in *Bollettino tributario d'informazione*, 78, 2011, pp. 485-487.
- SVIMEZ, *Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2013.
- SVIMEZ, *Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2014.
- SVIMEZ, *Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2015.
- TALLON A., *Urban Regeneration in the UK*, 2nd edition, Routledge, 2013.
- TERENZI C., “Zone franche urbane in attesa del rilancio”, in *Guida agli enti locali. Il Sole24ore*, 14, 2010, pp. 70-72.
- TERENZI G., “Al via il bando per le ZFU della Sicilia”, in *Finanziamento & Credito*, vol. 16, fasc. 3, 2014, pp. 18-23.
- TRAPANI F., “La Zfu mancata per Termini Imerese”, in *Urbanistica Informazioni*, Anno XXXVII, 227-228, 2009, pp. 16-17.
- TRIPODI E.M., “Distretti del commercio e reti di impresa: le strategie per la rigenerazione urbana”, in *Disciplina del commercio e dei servizi*, vol. 13, 2014, p. 17-45.
- VAN DEN BERG L. and BRAUN E., “Urban Competitiveness, Marketing and the Need for Organising Capacity”, *Urban Studies*, vol. 36, n. 5-6, 1999, pp. 987-999.
- VEDANA C., “Le città verso la nuova programmazione delle politiche di coe-

sione 2007-2013”, in *Dossier: città e sviluppo urbano*, aprile 2006, pp. 21-29.

VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

VILLANI M., *Disciplina fiscale zone a burocrazia zero e zone franche urbane*, 15 luglio 2013, (pubblicato in <<http://legali.com/spip.php?article1736>>).

*The free tax zone in Italian cities.**The “flexible” application of a tool of urban requalification in Sicily*

The article examines the history and the characteristics of free tax zones (ZFU) in Italian cities in application of French model. The goal of French free tax zones, used to regenerate some poor and socially emarginated districts of town, has changed in Italian experiences. The study focuses on the cases of Sicily where tens of areas have been identified, deepening the study of Palermo and Catania towns, with the analysis of demographic data and, through field research, of the activities undertaken by the beneficiaries in relation to the role that they can play in the district, and showing as the free tax zones are become a tool to intervene in occasion of natural disaster and industrial conversion. Despite the ZFU in Italy are at the initial stage, some results of the application of ZFU may be useful to formulate considerations in order to change the business aids in order to get the real objectives of urban development.

*Les Zones Franches Urbaines en Italie.**L'utilisation flexible un outil pour la régénération urbaine en Sicile*

L'article analyse l'histoire et les caractéristiques des zones franches urbaines (ZFU) dans les villes italiennes en application d'un modèle français. L'objectif de les zones franches urbaines françaises, utilisées pour régénérer des quartiers pauvres et socialement marginalisées de la ville, a changé dans les expériences italiennes. L'étude se concentre sur les cas de la Sicile où des dizaines de zones ont été identifiés, l'approfondissement sur les cas de villes de Palerme et de Catane, avec l'analyse des données démographiques et, grâce à la recherche sur le terrain, des activités menées par les bénéficiaires par rapport au rôle qu'ils peuvent jouer dans le quartier, et montrant que les zones franches urbaines sont devenus un outil d'intervenir en cas de catastrophes naturelles et de la reconversion industrielle. Malgré la ZFU en Italie sont au stade initial, certains résultats de l'application de la ZFU peut être utile de formuler des considérations sur l'opportunité de réviser l'aide aux entreprises mise en place dans ces zones afin de saisir les véritables objectifs de développement urbain.